



La mostra

Il Grand Tour nei disegni di Lord Compton

SERGIO TROISI
A PAGINA XI

IL GRAND TOUR RACCONTATO DAI DISEGNI TANTA NATURA E NIENTE FOLKLORE

SERGIO TROISI

Quando, nel marzo del 1823, Lord Spencer Joshua Alwyne Compton sbarca a Palermo proveniente da Napoli come era allora consueto, ha trentatré anni e una personalità definita che almeno in parte lo differenzia dai suoi coetanei di pari lignaggio impegnati nel viaggio sentimentale del *Grand Tour*. Amatore delle arti e lui stesso pratico di lapis e acquerelli, in possesso di una vasta cultura in cui trovano posto interessi naturalistici, archeologici e geologici, professa idee liberali che lo portano a simpatizzare con i patrioti di questa prima fase risorgimentale, diventando una figura di riferimento per coloro che hanno trovato rifugio in Inghilterra. La sua presenza nell'Isola (risedette stabilmente in Italia tra il 1820 e il '30) per un periodo che si prolunga sino a luglio di quell'anno non è certo un fatto accidentale: in seguito alle guerre napoleoniche, si è costituita una fitta rete di relazioni diplomatiche e commerciali che facilitano viaggi e soggiorni, in qualche modo temperando le difficoltà di locande male in arnese e trazzere impervie da percorrere in lettiga o a dorso di mulo. Allo sguardo della modernità incipiente la Sicilia appare come uno scenario tanto seducente quanto remoto.

Lord Compton tuttavia non sembra nutrire pregiudizi: le sue osservazioni sono oggi consegnate per intero ai 79 disegni realizzati durante il viaggio siciliano e raccolti in un album di proprietà della Fondazione Sicilia, sottoposti a un attento restauro da parte dell'Istituto nazionale della grafica ed esposti adesso in una mostra a Palazzo Branciforte ("Viaggio in Sicilia. Il taccuino di Spencer Joshua Alwyne Compton", sino al 23 febbraio. Catalogo Silvana Editoriale con testi di Fernando Mazzocca, Attilio Brilli e Rita Bernini).

Le tappe di questo itinerario sono quelle in gran parte canoniche sin dal secolo precedente: una sorta di periplo

dell'isola che attraverso Alcamo raggiunge le estreme coste occidentali e poi meridionali sino a Girgenti, e inoltrandosi da lì verso Piazza Armerina fa rotta in direzione di Siracusa, risale a Messina e quindi ritorna a Palermo. Un viaggio tante volte raccontato, e tante volte illustrato da un ricco corpus di disegni e incisioni che si muove ormai sulla base di una iconografia consolidata, e che tut-

Da Girgenti a Piazza Armerina poi a Siracusa per le Latomie e ritorno a Palermo

tavia questo giovane aristocratico inglese che al suo ritorno diventerà presidente della Royal Society (muore nel 1851), affronta con un taglio sensibilmente differente rispetto a tanti suoi predecessori e contemporanei.

Niente folklore, innanzitutto: poche figure umane (giusto un bambino accovacciato tra i blocchi di calcare vicino Taormina, altri personaggi inseriti nel paesaggio per dare il senso delle dimensioni e della distanza) e, in loro vece, alberi, tanti alberi collocati strategicamente in primo piano, indagati nelle foggie del tronco e delle fronde al punto da fare arretrare l'attenzione per i resti delle architetture templari. Certo, in questi schemi figurativi è agevole rintracciare la suggestione di pittori del passato la cui opera costituiva un riferimento per il gusto inglese ottocentesco, da Lorrain in avanti, e quindi uno schema ordinatore della scena naturale secondo modi classicheggianti. Ma la resa attenta delle cortecce, delle ramificazioni e delle foglie denuncia l'occhio del naturalista, così come quella delle rocce, delle concrezioni calcaree e delle grotte (bellissimi alcuni disegni delle latomie siracusane) quello del geologo. In questo, Lord Compton, che in un disegno raffigurante i faraglioni di Acitrezza annota in didascalia la natura basaltica della pietra, è un viaggiatore anomalo; se i luoghi coincidono con quelli del



Grand Tour, inquadrature e punti di osservazione sembrano invece assecondare un procedere divagante, pronto a cogliere qualsiasi sollecitazione che un sentiero o uno scorcio possano offrire al viaggiatore. Non a caso il taccuino comincia come uno *storyboard*: il dettaglio ravvicinato del ponte della nave (una in-

quadratura che oggi definiremmo cinematografica) e, subito dopo, il panorama del golfo e del porto di Palermo.

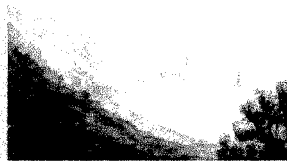
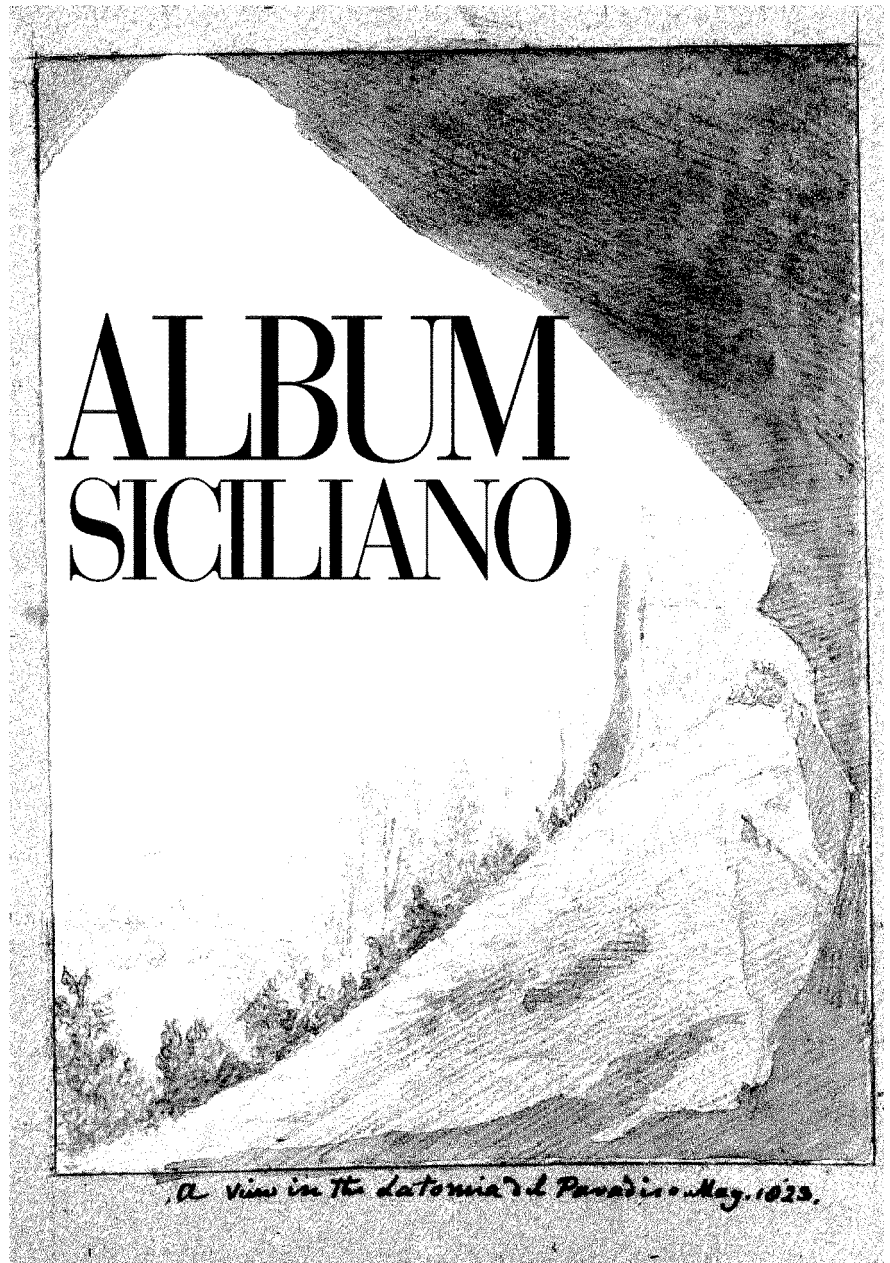
Compton, insomma, racconta il suo soggiorno come una esperienza innanzitutto empirica, visiva – un atteggiamento prettamente anglosassone – registrando nell'album la costa di Sferacavallo, il padiglione dell'Orto botanico e Villa Villarosa a Bagheria, murretti a secco e castelli fortificati, ponti come quello sulla strada da Selinunte a Sciacca, radure, i papiri sull'Anapo, albicocchi e castagni celebri come quelli dei Cento cavalli sulle pendici del-

Un visitatore anomalo perché le inquadrature sembrano assecondare le sollecitazioni di scorci e sentieri

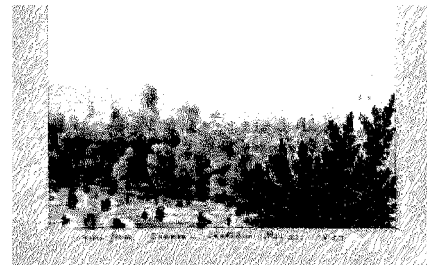
l'Etna. E, naturalmente, le testimonianze di quella Sicilia greca che rimaneva uno dei motori del viaggio. In questo repertorio, il tratto di Compton predilige quasi sempre una resa lineare, nitida, volta a individuare, di quei resti, la logica formale e architettonica. Ma almeno uno tra questi disegni rivela in Compton un contemporaneo di Constable e Turner, e ha come oggetto i templi selinuntini: qui le rovine sono soltanto un profilo d'ombra all'orizzonte sospeso in una luce abbagliante, vorticoso, che fa ondeggiare violentemente le chiome dell'albero che funge da quinta. Alla osservazione empirica si è sostituita la visione panica della natura di matrice romantica.

Palazzo Branciforte mostra luoghi di inizio Ottocento visti da Lord Compton

A differenza degli altri viaggiatori ritrasse molti alberi, come il celebre castagno etneo



SCILLA
Il castello di Scilla visto da Messina



GIARRE
Una veduta del 1823
Accanto, le Latomie di Siracusa



SELINUNTE
Più natura che rovine in questo disegno di Compton